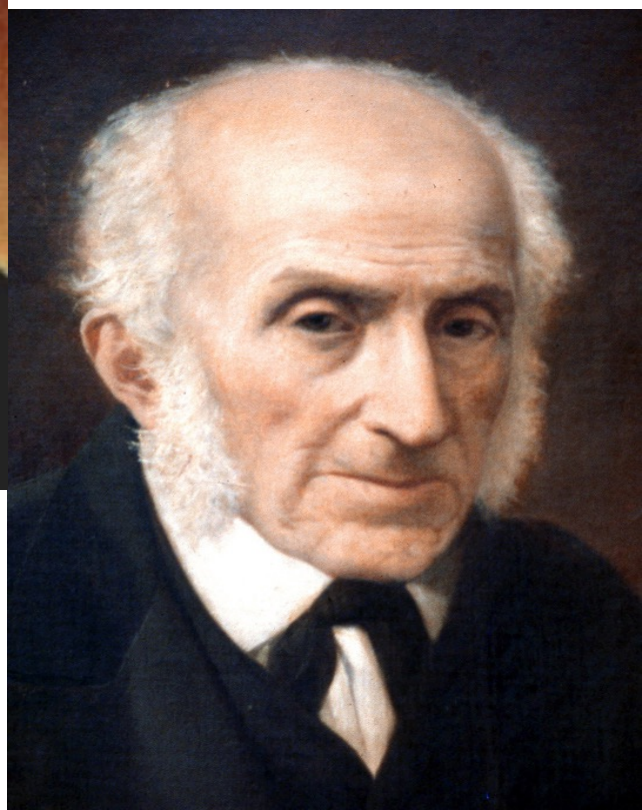


Alessandro Manzoni

1785-1873



Figlio di

Giulia Beccaria e del conte **Pietro Manzoni**, ma quasi certamente il padre naturale è **Giovanni Verri**

1792 separazione legale dei genitori

Dal **1795** Giulia convive a **Parigi** con **Carlo Imbonati**, aristocratico milanese di idee progressiste

nel **1791** Alessandro entra nel collegio dei padri somaschi di Merate

1798-1801 collegio dei padri barnabiti a Milano

Lasciata la vita collegiale, dopo avere manifestato simpatie giacobine e inclinazioni all'ateismo, vive nella casa paterna a Milano dove conosce e frequenta Monti, Foscolo, e gli esuli napoletani Lomonaco e soprattutto Cuoco

- Nel **1805**, dopo la morte di Imbonati, raggiunge la madre a Parigi, dove incontra Madame de Staël e soprattutto Claude Fauriel, un filologo vicino al sensismo, con cui scambia una folta corrispondenza su questioni storico-poetiche
- frequenta gli *idéologues* (Tracy, Cabanis, Thierry) un gruppo di intellettuali di tradizione illuministica, di posizioni liberali e grande rigore morale
- **1807** muore Pietro Manzoni
- **1808** Alessandro sposa, con rito calvinista, la svizzera sedicenne Enrichetta Blondel

2 aprile 1810 episodio della “conversione”:

A Parigi, durante i festeggiamenti popolari per le nozze di Napoleone, M smarrisce la moglie e viene colto da una terribile crisi di panico, prima manifestazione della **agorafobia** che lo tormenterà per tutta la vita

L'episodio viene associato (arbitrariamente) alla folgorazione “divina” che si dice abbia colto M nella chiesa di San Rocco, spingendolo a convertirsi al cattolicesimo

La “**conversione**” fu in realtà un percorso travagliato e segui quella della moglie

- Giugno 1810 rientro definitivo a Milano
- La sua casa è frequentata da letterati e artisti, specie di orientamento romantico, come Berchet, Grossi, Porta, Visconti
- 1817 delusione per l'adesione del Vaticano alla Restaurazione, 1821 altra dura delusione per il fallimento dei moti risorgimentali con conseguenti processi politici
- 1821 anno di grande fertilità creativa (*Marzo 1821, Cinque Maggio, Adelchi*, inizio romanzo)

1827 soggiorno a Firenze per la revisione linguistica dei *Promessi sposi*

Ripensamento sulla formula del romanzo storico, che verrà “ripudiato” nel trattato *Del romanzo storico* (concepito dal '28 e pubblicato nel '50), dove si rifiuta ogni mescolanza tra storia e invenzione poetica: è la fine della stagione creativa dello scrittore

Nella restante parte della sua lunga vita, M si dedicherà quasi esclusivamente a opere di saggistica, specie di ambito linguistico

Serie di lutti e travagli familiari

Nel 1860 è nominato senatore, scandalizzando i cattolici più intransigenti vota a favore della proclamazione del Regno d'Italia e poi del trasferimento della capitale prima a Firenze, poi a Roma

Muore quasi novantenne a Milano, il 22 maggio 1873

L'attività letteraria

Prima fase caratterizzata da uno sforzo di tormentata armonizzazione tra modelli politici e poetici discordanti

Esordi in cui la ricerca espressiva pare ispirarsi a Foscolo e Monti e ai dettami del Neoclassicismo

Trionfo della libertà (1801)

Poemetto di quattro canti in terzine dantesche, che echeggia il giacobinismo e l'entusiasmo iniziale per Napoleone

Celebrazione della libertà sulla tirannide e sulle superstizioni

AUTORITRATTO (1801)

Capel bruno: alta fronte: occhio loquace:
naso non grande e non soverchio umile:
tonda la gota e di color vivace:
stretto labbro e vermiglio: e bocca esile:

lingua or spedita or tarda, e non mai vile,
che il ver favella apertamente, o tace.
Giovin d'anni e di senno; non audace:
duro di modi, ma di cor gentile.

La gloria amo e le selve e il biondo iddio:
spregio, non odio mai: m'attristo spesso:
buono al buon, buono al tristo, a me sol rio.

A l'ira presto, e più presto al perdono:
poco noto ad altrui, poco a me stesso:
gli uomini e gli anni mi diran chi sono.

***Qual su le cinzie cime* (1801)**

Ode classicheggiante di argomento amoroso

***Adda* (1803)**

Idillio scritto in omaggio a Parini e Monti

***Sermoni* (1803-4)**

Segnano una nuova fase di ripiegamento dovuto alle delusioni della storia. Sono quattro composizioni in versi sciolti, in cui si sviluppa una satira aggressiva contro il malcostume contemporaneo

***In morte di Carlo Imbonati* (1805-6)**

Carme in endecasillabi sciolti

Esordio dialogo con la madre, denuncia del “secol sozzo” senza “virtù”

La madre racconta la solidità morale di Imbonati e il poeta è indotto a lasciarne un ricordo esemplare

Come in una visione, Imbonati appare al poeta, si accende un dialogo “morale”, centrato su un virtuoso modello esistenziale e intellettuale, estraneo a ogni compromesso e a ogni mondanità

M esibisce l’aspirazione, senza modestia, a sentirsi parte di un gruppo intellettuale elitario contro gli “usurpatori”

E’ un programma di vita incentrato sull’energia solitaria del “sentir” e “meditar”

Il poemetto *Urania* (1809) e i versi sciolti di *Partenide* (1809-10) sono ancora di ispirazione neoclassica, ormai però al di fuori degli orientamenti che andavano maturando in M

Conversione religiosa si configura anche come conversione letteraria

- Temi religiosi ma progressivamente **letteratura concepita come strumento di comprensione della “verità” storica**, con particolare attenzione alla verità del popolo e degli umili

***Inni sacri* (1812-1822)**

Progetto di 12 Inni, ognuno dei quali concepito per le festività maggiori del calendario liturgico. Legame con la tradizione letteraria religiosa, tentativo di riesumare in chiave moderna l'antico linguaggio biblico

Complessità linguistica ma volontà di democratizzazione poetica

Ne compone solo 5

La Resurrezione, Il nome di Maria, Il Natale, La passione di Cristo, La Pentecoste

Rimangono incompiuti

Natale 1833 (1835), composto per commemorare la morte di Enrichetta, in una interrogazione sull'imperscrutabile volere divino

Ognissanti (1830-47), ragionamento simbolico sulla solitudine santa e beata

Cinque Maggio 1821

Significato etico universale della storia recente

- L'ode il Cinque Maggio fu scritta, di getto, in soli tre o quattro giorni, dal Manzoni commosso dalla conversione cristiana di Napoleone avvenuta prima della sua morte (la notizia della morte di Napoleone si diffuse il 16 luglio 1821 e fu pubblicata nella "Gazzetta di Milano").
- Nonostante la censura austriaca, l'ode ebbe una larga diffusione europea grazie a Goethe che la fece pubblicare su una rivista tedesca "Ueber Kunst und Alterthum".
- Per alcune tematiche (tema del ricordo, evocazione della storia) ha delle analogie con la Pentecoste e soprattutto ha in comune con essi, quello schema che parte da un inizio drammatico e si conclude con un moto di preghiera.

***Lettre à monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* (1823)**

- Nel maggio del 1820, il poeta e drammaturgo francese Jean Joachin Victor Chauvet pubblica un articolo sulla tragedia di Manzoni [*Il conte di Carmagnola*](#) in cui si apprezza l'opera ma si critica il mancato rispetto delle unità pseudo-aristoteliche di tempo e di luogo
- Manzoni gli risponde dopo due mesi, ma la lettera verrà pubblicata a Parigi, dopo varie revisioni, solo nel 1823
- La lettera contiene una riflessione sulla poesia come possibile strumento di conoscenza. Secondo Manzoni, la storia dell'umanità è la manifestazione della volontà di Dio nel corso dei secoli, quindi merita grande attenzione.
- I documenti storici tramandano testimonianze che riguardano la vita e le imprese di illustri personaggi, ma è compito della poesia metterci in contatto la loro "anima", raccontare i sentimenti, i pensieri più intimi che hanno guidato le loro azioni

“Ma, si dirà forse, se si toglie al poeta ciò che lo distingue dallo storico, cioè il diritto di inventare i fatti, che cosa gli resta? Che cosa gli resta? la poesia; sì, la poesia. Perché infine che cosa ci dà la storia? degli eventi che non sono, per così dire, conosciuti che dall'esterno; ciò che gli uomini hanno fatto; ma ciò che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i loro risultati fortunati e sfortunati, i discorsi coi quali hanno fatto o cercato di fare prevalere la loro passione e la loro volontà su altre passioni o altre volontà, per mezzo dei quali hanno espresso la loro collera, effuso la loro tristezza, in una parola hanno rivelato la loro individualità: tutto questo e qualcos'altro ancora è passato sotto silenzio dagli storici; e tutto questo è dominio della poesia.[...] Tutto ciò che la volontà umana ha di forte e misterioso, tutto ciò che la sventura ha di religioso e di profondo, il poeta può indovinarlo, o, per dir meglio, può vederlo, comprenderlo ed esprimerlo.

- Il poeta non deve *inventare i fatti* perché la storia offre già un grande numero di eventi importanti e significativi, degni di essere raccontati
- al poeta spetta il compito di utilizzare l'immaginazione per ricostruire, interpretare e mostrare emozioni, paure, speranze, quegli aspetti della realtà che rimangono invisibili agli occhi dello storico e che sono invece essenziali per comprendere come la vita di ogni persona e dell'intera comunità umana siano guidate da un piano provvidenziale di cui spesso non si riesce a comprendere il senso e la direzione
- la poesia ha una missione di carattere etico: interpretare i fatti storici nel loro significato profondo, "dal di dentro", facendo emergere i momenti in cui il destino e le scelte individuali si intrecciano misteriosamente con il disegno divino

Posizione di M sulla tragedia

- la tragedia deve mettere in scena i fatti della storia
- questi non si svolgono certo in un giorno, come artificialmente esige l'unità di tempo aristotelica
- anche se rappresenta le passioni umane, si deve evitare che lo spettatore ne sia coinvolto a tal punto da immedesimarsi nei personaggi: lo spettatore deve invece rapportarsi alle vicende in modo critico, deve essere *testimone* esterno di un evento su cui è chiamato a ragionare e a dare un giudizio, come sulla scena fa il coro
- è necessario che la tensione emotiva venga in qualche modo “disturbata” attraverso i cambiamenti di scena, per impedire un eccessivo coinvolgimento dello spettatore ed anche per rappresentare lo svolgersi naturale delle vicende nel tempo
- M conserva invece l'unità d'azione:

“Bisogna infine che l'azione sia una: ma esiste realmente tale unità nella natura dei fatti storici? Non vi esiste in maniera assoluta, perché nel mondo morale, come nel mondo fisico, ogni esistenza è a contatto con altre, si complica con altre esistenze; ma vi esiste in maniera approssimativa; che tuttavia è sufficiente allo scopo che il poeta si propone, e gli serve come punto di riferimento nel suo lavoro. Che cosa fa dunque il poeta? Trascoglie, nella storia, alcuni avvenimenti interessanti e drammatici, i quali siano così profondamente legati l'uno all'altro, e lo siano così debolmente con ciò che li ha preceduti e seguiti, che **la mente, vivamente colpita dal loro reciproco rapporto [...] vivamente si applichi a cogliere tutta l'estensione, tutta la profondità del rapporto che li unisce, a individuarne il più nettamente possibile le leggi di causa e di effetto che li governano.**”

Il Conte di Carmagnola (1816-20)

Rappresentata a Firenze nel 1828

Principale fonte storica: *Storia delle Repubbliche italiane* di Sismonde de Sismondi

La tragedia rappresenta la vicenda quattrocentesca (1425-1432) che ha come protagonista il capitano di ventura Francesco Bussone (nato a Carmagnola): dopo avere condotto alla vittoria a Maclodio (1427) le truppe veneziane sul Duca di Milano, suo antico padrone, il Carmagnola, per avere liberato i prigionieri di guerra, viene sospettato di tradimento dal Consiglio di Venezia e condannato alla decapitazione

Alla fine del II atto, centrato sulla sfida militare di Maclodio, il Coro è concepito per una riflessione sulle guerre fratricide che lacerano la penisola

Carmagnola diviene un simbolo esemplare (e romantico) del conflitto insanabile tra la moralità individuale e l'immoralità del mondo

Adelchi (1820-22)

Rappresentazioni Torino '43, Napoli '73, Milano '74

Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia

“Un’immensa moltitudine d’uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarci traccia, è un tristo ma importante fenomeno”

Vicenda ambientata tra il 772 e il 774, durante l’occupazione longobardica della penisola, quando il re longobardo Desiderio minacciava anche il papa Adriano IV, che chiese il sostegno di Carlo Magno. L’evento che scatena la guerra è il ripudio di Ermengarda, figlia di Desiderio e moglie di Carlo, da parte del re dei franchi.

Centrale è la figura di Adelchi, figlio di Desiderio, contrario politica aggressiva del padre e preda di oscillazioni interiori, originate dal conflitto tra i valori di giustizia/umanità e la violenza assoluta che domina il mondo

Coro III atto: voce ai popoli italici, spettatori passivi delle vicende belliche

Coro IV atto: centrato sulla sorte di Ermengarda

***Lettera sul Romanticismo*, inviata al marchese Cesare d'Azeglio nel 1823**

Per quanto concerne il Romanticismo, M distingue una *pars destruens*, con il rifiuto

- *della mitologia*
- *delle regole e dell'imitazione servile dei classici*

e una *pars costruens*, riassumibile nel principio secondo cui la letteratura deve avere

- *l'utile per iscopo* (moralità cristianamente intesa come formazione delle coscienze)
- *il vero per soggetto* (identificazione del “vero” storico con il “vero” morale, secondo un'estetica pedagogica in cui l'invenzione poetica deve limitarsi all'integrazione del dato storico, senza alterarlo, semmai per commentarlo a fini educativi)
- *l'interessante per mezzo* (selezione degli argomenti e modalità espressive)

Lettera sul Romanticismo

“Mi limiterò ad esporre quello che a me sembra il principio generale a cui si possano ridurre tutti i sentimenti particolari sul positivo romantico. Il principio, di necessità tanto più indeterminato quanto più esteso mi sembra poter esser questo: **che la poesia e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo.** Debba per conseguenza scegliere gli argomenti pei quali la massa dei lettori ha o avrà, a misura che diverrà più colta, una disposizione di curiosità e di affezione, nata da rapporti reali, a preferenza degli argomenti, pei quali una classe sola di lettori ha una affezione nata da abitudini scolastiche, e la moltitudine una riverenza non sentita né ragionata, ma ricevuta ciecamente. E che **in ogni argomento debba cercare di scoprire e di esprimere il vero storico e il vero morale, non solo come fine, ma come più ampia e perpetua sorgente del bello: giacché e nell'uno e nell'altro ordine di cose, il falso può bensì dilettere, ma questo diletto, questo interesse è distrutto dalla cognizione del vero; è quindi temporario e accidentale.** Il diletto mentale non è prodotto che dall'assentimento ad una idea; l'interesse, dalla speranza di trovare in quella idea, contemplandola, altri punti di assentimento e di riposo: ora quando un nuovo e vivo lume ci fa scoprire in quella idea il falso e quindi l'impossibilità che la mente vi riposi e vi si compiaccia, vi faccia scoperte, il diletto e l'interesse spariscono. **Ma il vero storico e il vero morale generano pure un diletto, e questo diletto è tanto più vivo e tanto più stabile, quanto più la mente che lo gusta è avanzata nella cognizione del vero: questo diletto adunque debbe la poesia e la letteratura proporsi di far nascere.**”

Del romanzo e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione **(1828-50)**

La storia che aspettiamo da voi non è un racconto cronologico di soli fatti politici e militari e, per eccezione, di qualche avvenimento straordinario d'altro genere; ma una rappresentazione più generale dello stato dell'umanità in un tempo, in un luogo, naturalmente più circoscritto di quello in cui si distendono ordinariamente i lavori di storia, nel senso più usuale del vocabolo. Corre tra questi e il vostro la stessa differenza, in certo modo, che tra una carta geografica, dove sono segnate le catene de' monti i fiumi, le città, i borghi, le strade maestre d'una vasta regione, e una carta topografica, nella quale, e tutto questo è più particolarizzato [...], e ci sono di più segnate anche le alture minori, e le disuguaglianze ancor meno sensibili del terreno, e i borri, le gore, i villaggi, le case isolate, le viottole. Costumi, opinioni, sia generali, sia particolari a questa o a quella classe d'uomini; effetti privati degli avvenimenti pubblici che si chiamano più propriamente storici, e delle leggi, o delle volontà de' potenti, in qualunque maniera siano manifestate; insomma tutto ciò che ha avuto di più caratteristico, in tutte le condizioni della vita, e nelle relazioni dell'une con l'altre, una data società, in un dato tempo, ecco ciò che vi siete proposto di far conoscere, per quanto siete arrivato, con diligenti ricerche, a conoscerlo voi medesimo. E il diletto che vi siete proposto di produrre, è quello che nasce naturalmente dall'acquistare una tal cognizione, e dall'acquistarla per mezzo d'una rappresentazione, dirò così, animata, e in atto.

Promessi sposi

Redazioni/Edizioni

- ***Fermo e Lucia*** 1821-23

A lungo inedito, fu pubblicato per la prima volta nel 1915-6 col titolo **Gli sposi promessi** (Napoli, Perrella)

- ***I promessi sposi, storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*** (1825-27).

Detta *Ventisettana*, pur portando la data del 1825-'27, fu stampata a Milano da Vincenzo Ferrario nel 1827.

- ***I promessi sposi, storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*** (1840-42)

Detta *Quarantana*, Edizione Guglielmini e Redaelli con illustrazioni di Francesco Gonin



Impianto narratologico e sistema dei personaggi

Promessi sposi

CRONOLOGIA	ARTICOLAZIONI NARRATIVE	FORZE IN GIOCO
<p><u>Prima parte</u>: dal 7 al 10 novembre 1628.</p>	<p><u>Capp. I-VIII</u>. Avventure borghigiane dei due promessi e loro fuga dal paese.</p>	<p>Attorno ai protagonisti, tre forze in gioco: il potere sociale (<u>don Rodrigo</u>), il falso potere spirituale, o cattiva chiesa (<u>don Abbondio</u>), il potere spirituale vero, o buona chiesa (<u>fra Cristoforo</u>).</p>
<p><u>Seconda parte</u>: dall'11 novembre 1628 all'autunno 1629. Si possono individuare all'interno di questa parte alcune giornate, seguite minuziosamente: la giornata di san Martino (11 novembre) che occupa più di quattro capp. (dall'XI a parte del XV), la notte di Lucia e dell'innominato (cap. XXI) e il giorno successivo (capp. XXII-XXIV).</p>	<p><u>Capp. IX-XXVII</u>. Biforcazione delle vicende dei due promessi. Renzo, coinvolto a Milano nel tumulto di San Martino, si rifugia nel Bergamasco (9-13 novembre: capp. XI-XVII); Lucia, ospite del convento di Monza, è rapita e il giorno dopo liberata (forse, come nel <i>Fermo</i>, il 21-22 novembre: capp. XX-XXIV); fino all'autunno del 1629 non si operano nella loro sorte mutamenti degni di rilievo.</p>	<p>Le forze in gioco replicano il precedente triangolo: la cattiva chiesa (<u>Gertrude</u>), la buona chiesa (<u>il cardinal Federigo</u>), il potere sociale (<u>l'innominato</u>).</p>
<p><u>Terza parte</u>: dal novembre 1628 (si retrocede nel tempo, fino all'indomani del tumulto di san Martino) all'agosto 1630.</p>	<p><u>Capp. XXVIII-XXXII</u>. I due promessi restano assenti dalla scena (sapremo poi che hanno entrambi la peste); le loro avventure lasciano il posto al dilatarsi e all'arricchirsi del quadro storico-sociale.</p>	<p>Le forze in gioco sono le grandi calamità naturali e storiche; il nuovo triangolo è costituito da <u>carestia</u>, <u>guerra</u> e <u>peste</u>.</p>
<p><u>Quarta parte</u>: dall'agosto al novembre 1630. Una giornata (Renzo a Milano e al lazzeretto) occupa tre capitoli (XXXIV-XXXVI). L'ultimo capitolo narra in sommario la vita dei due sposi.</p>	<p><u>Capp. XXXIII-XXXVIII</u>. I personaggi principali si ritrovano a Milano, che è il luogo dello scioglimento della vicenda. Seguono le nozze al paese di Lucia (circa il novembre 1630) e la conclusione.</p>	<p>Allontanatesi la carestia, la guerra e la peste, le altre forze in gioco invertono i loro ruoli: <u>don Abbondio</u> fa il suo dovere di pastore (scompare dalla scena invece, con la morte, <u>don Rodrigo</u> e <u>fra Cristoforo</u>); <u>l'innominato</u> è diventato un <u>santo gentiluomo</u>, soccorritore dei poveri; <u>Gertrude</u> espia le sue colpe in convento. Solo il cardinal Federigo rimane coerente all'immagine iniziale, conformemente alla funzione che Manzoni gli ha attribuito, <i>exemplum</i> e <i>summa</i> di virtù cristiana.</p>

strutturazione dicotomica del romanzo

Dualismi:

- al romanzo misto di storia e d'invenzione
- Personaggi storici e inventati
- divisione dei ruoli tra anonimo (primo narratore) e rifacitore (secondo narratore): *I Promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*
- dinamica tra bene e male sotto gli imperscrutabili disegni divini

Manzoni, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*:

“E' con l'andare avanti, che si passa dalla molteplicità all'unità, nella quale solo l'intelletto può acquietarsi fondatamente e stabilmente. Ed è col riprender le mosse dall'unità (giacchè non si tratta di una quiete oziosa), che s'arriva, per quanto è concesso in questa vita mortale, adiscerner l'ordine nella molteplicità reale delle cose contingenti e create.”

Nel romanzo i dualismi convivono e diventano forma artistica, come sembrerebbe dimostrare anche il conclusivo matrimonio dei due eroi, simbolo dell'equilibrio raggiunto

Sistema dei personaggi

Gli otto personaggi principali (Renzo, Lucia, don Abbondio, padre Cristoforo, don Rodrigo, il cardinal Federigo, l'innominato, la monaca di Monza) sono bipartiti in vari modi

- **Quattro personaggi storici:** padre Cristoforo, , il cardinal Federigo, l'innominato, la monaca di Monza
- **Quattro personaggi di invenzione:** Renzo, Lucia, don Abbondio, don Rodrigo
- **Quattro laici:** Renzo, Lucia, don Rodrigo, l'innominato
- **Quattro ecclesiastici:** don Abbondio, padre Cristoforo, il cardinal Federigo, la monaca di Monza

quattro ecclesiastici:

- **due appartenenti alla Chiesa povera e popolare:** padre Cristoforo, don Abbondio
- **due appartenenti alla Chiesa potente:** la monaca di Monza, il cardinal Federigo

Tra gli otto personaggi principali:

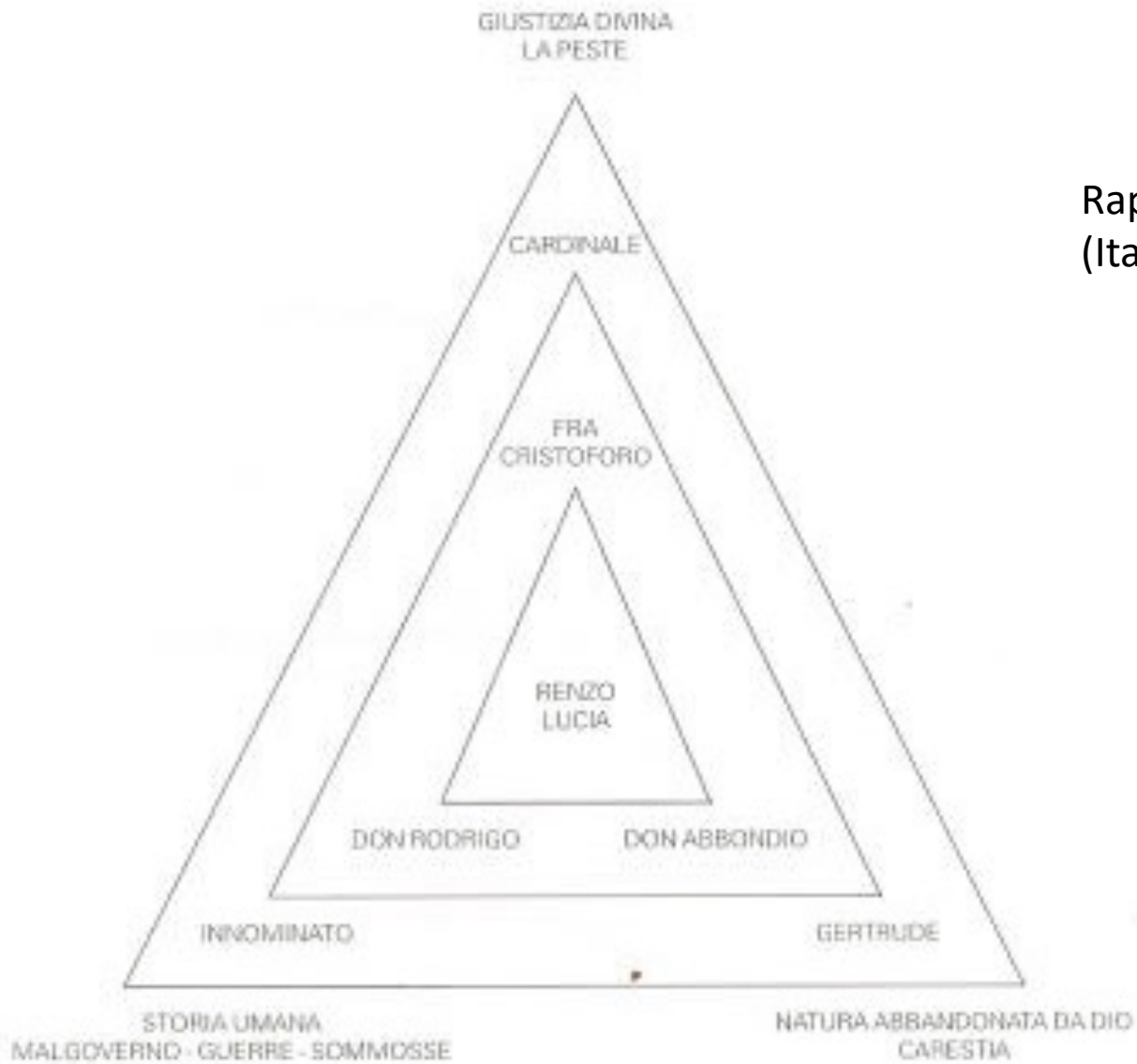
- **Quattro appartenenti al mondo popolare e borghese:** Renzo, Lucia, don Abbondio, padre Cristoforo
- **Quattro appartenenti al mondo nobile:** don Rodrigo, l'innominato, il cardinal Federigo, la monaca di Monza

SECONDO LE FUNZIONI NARRATOLOGICHE:

- **Due vittime:** Renzo, Lucia
- **Due oppressori:** don Rodrigo, l'innominato
- **Due aiutanti:** padre Cristoforo, il cardinal Federigo
- **Due strumenti degli oppressori:** don Abbondio, Gertrude

Vedendo la vicenda dalla prospettiva dell'eroe:

- Renzo (eroe), alla ricerca dell'eroina (Lucia) ha due aiutanti (padre Cristoforo, il cardinal Federigo), mentre l'antagonista (Don Rodrigo) ne ha tre (l'innominato, don Rodrigo, Gertrude)



Rapporti di forza
(Italo Calvino)

Strutture binarie non bloccate ma inquiete, che generano incessante movimento:

nei personaggi, ma anche nel lettore, il quale è continuamente sollecitato, tramite ironia e retorica del giudizio, a non riposare in ciò che è, nella realtà effettuale, ma a confrontarli senza posa con il dover essere, con l'ideale, a verificare se sia il caso di dichiararsi d'accordo con l'autore o se non tocchi il compito, invece di pensare più in là dell'autore.

È l'autore stesso, ancora una volta, ad avviare questa operazione di incessante ripensamento, mettendo la parola «fine» non in chiusura dell'ultimo capitolo dei Promessi sposi, ma dopo l'ultima parola della *Colonna infame*: così che il dualismo si ripropone, stavolta non all'interno di una singola opera, ma tra l'una e l'altra nel loro insieme.